

Arturo Gatto

Di anni 36 - impiegato - nato ad Agrigento il 5 aprile 1908 - Membro del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna - partigiano dell'8ª Brigata «Masia» operante nella città di Bologna - ufficiale di collegamento - Arrestato il 4 settembre 1944, in via Toscana a Bologna, ad opera di elementi della GNR, in seguito a tranello di agenti riusciti a farsi credere partigiani, temporaneamente a tutti i membri del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna - Processato fra il 14 e il 19 settembre 1944 dal Tribunale Militare di Bologna - Fucilato alle ore 8 del 23 settembre 1944 al poligono di tiro di Bologna, con i compagni del Comitato Direttivo del Partito d'Azione di Bologna Sario Bassanelli, Sante Caselli, Mario Giurini, Massenzio Masia, Armando Quadri, Pietro Zanelli e Luigi Zoboli.

Rina mia cara,

13.9.1944

È dal giorno 8 che cerco di mandarti un biglietto ma non ci riesco. Spero di farti avere il presente entro la settimana corrente. Dunque la sera del 4 andante sono stato arrestato (potrei dire aggredito) da sei poliziotti in borghese armati di rivoltella, su via Toscana. Sono stato tradotto in macchina nell'Ufficio Politico dell'Ispettorato Regionale della GNR, fuori Mazzini.

Quanto avevo in tasca mi è stato sequestrato, comprese circa 1300 lire.

La nostra casa è stata perquisita ma mi hanno assicurato di averla richiusa. Chissà il disordine!!

Tanti sono i capi di imputazione che mi attribuiscono. Manca proprio la diserzione, giusto perché sono in congedo dal 1941!

Sino al giorno 6 sono stato rinchiuso in una Caserma della Milizia e da allora in questo... simpatico Monte.

Non conosco qual fine mi faranno fare. Comunque non mi faccio illusioni perché ogni volta che sento stridere i catenacci, penso che mi portino alla fucilazione.

In altra cella vicina sono stati ieri chiusi una decina dei miei compagni giocati anche essi da poliziotti sotto veste di patrioti. Io sono relativamente abbattuto.

Penso piuttosto a te e Mary. Come state? Io nulla posso sapere di voi. Difficile sarebbe potermi parlare né voglio tu venga a Bologna. Vi auguro buona salute ed ogni bene. Con

130

altro biglietto ho dato incarico ad un mio amico d'inviarti del denaro, cosa che spero sia avvenuta.

L'unico mio dolore è il dolore che reco a te. Comunque vadano le cose sii serena. Non ti agitare e tieni a posto i nervi. La Merulla ha un mio testamento.

Se Primo viene a Bologna mandalo a casa nostra con le chiavi a prendermi un cambio di biancheria (poca roba) che è nel comò, dentifricio e spazzolino (nella credenza) e il sapone che è nel lavandino ed un asciugamani. Se c'è del tabacco è per me una festa. Anche un po' di sale. Il tutto me lo mandi in questa Portineria (al mio nome) dove Primo può venire liberamente.

Anche la Signorina d'ufficio credo sia dentro.

Qui si è in ozio e con scarso mangiare; una sola scodella di minestra senza grassi e senza sale ed una pagnotta nera. Altro per tutto il giorno. Manco di tutto. Fai anche depositare in Portineria 50-70 lire per potermi comprare un po' di frutta quando ve n'è (lire 9 al chilo).

Qui non si parla che di fucilazione, di deportazione in Germania e per lo meno di trasferimento in altra località più lontana dal fronte. Salutami la zia, Lea ed Ivo. Se ti occorre sale manda Primo ad acquistarne, a mio nome, dal tabaccaio di Viale 12 Giugno.

Bacioni cari a te e Mary

Arturo Gatto

Un avvocato si interessa di me.

Stai tranquilla.

Bologna 19.9.1944

Rina mia cara e amatissima mia figlia,

sono stato condannato a morte e l'alba di domani segnerà la mia fine e quella di altri 7 sventurati.

Non piangete, siate forti e così lo siano Cesca e Franco.

Rina, di fronte a Dio e alla società umana ti affido la nostra cara Mary, la nostra buona Marisa.

Voglile bene.

Ho interessato alcune persone che si sono prese l'impegno di aiutarvi. Unisciti con la Cesca. Scrivile che venga da te.

Addio Rina, Mary, Franco e Cesca.

131

A suo tempo rivolgiti all'Ing. Testoni e al Sig. Cané di Viale Audinot. Addio.

La Merulla ha un mio testamento.

L'Ufficio Politico dell'Ispettorato Generale della GNR fuori Mazzini ha di mio lire 1300 circa, i miei documenti, le chiavi di casa, ecc., che poi potrai richiedere.

Addio a tutti. Bacioni, tuo

Arturo Gatto

Bologna 19.9.1944

«Topolino» mio caro,

è il tuo papà che ti scrive, il tuo papà che ti ha voluto tanto bene anche se qualche volta è stato severo. Non mi vedrai più Mary ma non dimenticarmi. Ricordami spesso e con orgoglio. È la politica che mi uccide, ma tuo papà non è stato ladro né assassino.

Vogli bene alla mamma, te lo raccomando. Studia e fatti onore. I miei compagni non ti abbandoneranno.

Io ti benedico, Mary. Bacia la mia foto e prega per me. Ogni sera prima del sonno mandami un bacio.

Il tuo papà non piange, non piangere neanche tu.

Ama la mamma e la tua casa.

Conforta il dolore della mamma e baciala tanto per me.

Ti abbraccio forte e ti bacio

tuo papà

Gino e Ugo Genre (Gino e Ugo)

Gino, di anni 20 - nato a Pomaretto (Torino) il 15 dicembre 1924.

Ugo, di anni 18 - nato a Pomaretto il 7 ottobre 1926.

Fratelli, operai meccanici al Cotonificio Valle di Susa di Perosa Argentina (Torino) - Partigiani della V Divisione Alpina GL «Sergio Toja» operante nelle valli Germanasca e Chisone, indi in Val Pellice - Gino quale comandante di Squadra e Ugo quale caponucleo nella medesima Squadra - . Catturati da reparto tedesco, durante una sosta, il 26 gennaio 1945, con tutti i compagni di squadra, a Piantà di Torre Pellice - tradotti nella caserma dei carabinieri di Pinerolo - consegnati al locale Comando delle Brigate Nere rifiutano l'offerta di grazia per uno dei due che verrebbe deportato in Germania, dove già si trova deportato un altro fratello, e chiedono di avere sorte comune -. Fucilati alle ore 17 del 10 marzo 1945, a Ponte Chisone (Pinerolo), da plotone tedesco e di militi delle Brigate Nere di Pinerolo, con Raffaele Giallorenzo, Mario Lossani, Luigi Ernesto Monnet, Luigi Palombini e Francesco Salvioli.

Cari genitori,

ricevete questa nostra ultima lettera prima di morire, ma non abbattetevi tanto perché, cosa volete, è il nostro destino, e da questo non si scappa. Moriremo con la testa alta. Cara mamma, cerca di farti forza perché hai ancora due figlie in terra da allevare e da istruire nella giusta via e abbiamo ancora un fratello che spero ritornerà e allora saprete che cosa dirgli di noi.

Saluta tutti i parenti, Guerrino e famiglia, la mia madrina e zio, zio e cugini, pensate al mio figlioccio cui tanto voglio bene e ricordategli di me sempre.

Salutate Laura e ditele che pensi qualche volta a me.

Salutate Elsa e tutta la famiglia.

Cara Mamma, seguiremo tutti il nostro capo e amici che già sono in cielo. Cara Mamma, fatti coraggio e anche tu, nonna, papà, ciao. Addio sorelle, pensate alla Bruna e Rita.

Salutate il nostro Pastore e che faccia delle preghiere per noi che sempre siamo stati fedeli.

Salutate il signor Klaus, il Direttore, Bocca, Fra e tutti.

Mamma ti scrivo due o tre righe che farai mettere all'Officina:

«Cari Direttore, compagni e amici, ricevete questo nostro ultimo saluto. Abbiamo sempre pensato alle belle ore che abbiamo passato assieme. Addio».

Gino, Ugo e compagni

Se viene Nerina, salutatela da parte mia. Salutate zia Letizia, Bin e piccolo. Un grande saluto a tutti i Pomarini. Ciao, mamma, fatevi coraggio. Vi mando queste mie fotografie, non avrei voluto abbandonare le foto di Aldo, ma è meglio che le teniate voi. Addio, e non dite niente a Aldo. Addio, addio in cielo, pregate per noi.

Gino

Cari Genitori,

anche io vi mando i miei ultimi saluti. Il Destino ha voluto troncarci la vita anche così giovani, ma non fa niente, andiamo davanti alla morte con forza e coraggio.

Cari Mamma e Papà vi raccomando di farvi forza come facciamo noi. Bciate Rita e Bruna e Nino e Livia e Evelina, Luciana e il piccolo Franco e un forte abbraccio e baci a Guerrino e Jolanda.

Ora termino ringraziandovi per quello che avete fatto per noi.

Cara mamma, papà, Nonna, Vi baciano i vostri figli che vi amano sempre. Ciao, ciao, baci.

Ugo

Errico Giachino (Erich)

Di anni 28 - studente - nato a Torino il 10 marzo 1916 -. Laureando alla facoltà di economia e commercio di Torino, sottotenente del 15° Reggimento Autieri - all'8 settembre 1943 raggiunge le montagne piemontesi dove con elementi dell'esercito in disfacimento organizza prime formazioni armate - è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante delle Brigate Matteottii - a lui viene anche affidato il compito di organizzare le prime squadre SAP -. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944 insieme a tutti i membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP -. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Cari papà e mamma,

per la prima cosa perdonatemi del dolore che vi arredo ma non dovete disperarvi, in un mondo migliore ci troveremo senz'altro senza più tutte queste infelicità che ci opprimono.

Non ho la mente ferma stassera per scrivervi, ma il coraggio non mi manca e non deve, non deve mancare a voi. Sarò sempre presente fra voi e vi dovete figurare solo che io sia partito per un lungo viaggio dal quale un giorno ritornerò.

Ho detto alla mia fidanzata, ormai quasi lo era, che venisse trovarvi, potrete nel caso andare presso di lei. Vogliatele bene come ad una figlia spero che lei capisca e vi porti un pochino di quell'affetto che ebbi io. Vi ricordo e vi penso sempre, il mio ultimo pensiero sarà per voi che ho amato tanto anche se non l'ho sempre dato a vedere.

Mi dispiace di non aver potuto coronare il mio sogno, una vita dolce con voi, con lei, con qualche figlio che avrebbe allietato la vostra vita ma purtroppo non è stato così. Ho avuto tanto dolore nel vedervi oggi al tribunale, tanto dolore per il dispiacere che vi reco perché capisco che tu mamma vivrai come non so come, ma devi farti forza, ti ripeto.

Cerca, questo è uno dei miei desideri, di portare affetto per quella ragazza, ed io spero che avrai conforto con lei, è senza padre.

Ho ancora un desiderio da esprimere: rimetti il mio pianoforte in camera mia e sopra mettimi sempre il mio ritratto ed un fascio di rose.

Ore 14 - Si avvicina la mia ora, ma un solo pensiero mi domina: voi. So quanto vi mancherà ora il mio affetto, ma vi ripeto non preoccupatevi; dall'alto vi guarderò sempre e vi seguirò.

Ore 1,45 - Il tempo corre verso l'attimo fatale, pensate tanto a me: mi raccomando ancora cercate l'affetto di quella ragazza, è tanto buona e credo che saprà comprendervi e volervi bene; mi farete tanto piacere.

L'ho detto anche al reverendo che mi raccomando tanto. Addio mamma e papà

Erich

Cara Teresa,

ti scrivo in questo ultimo momento della mia vita, in questo attimo supremo in cui tutto appare in una luce diversa, perché voglio e devo confidarti i miei ultimi pensieri, i pensieri di un morituro ai quali devi anche credere.

Mi devi scusare se non ho potuto dedicare a te negli ultimi tempi tutto il tempo che avrei voluto, ma tu sai il compito al quale mi ero dedicato per un fine superiore e per il bene della nostra Patria, fine di cui non mi pento anche se in questi giorni ed in questo periodo sono condannato a morte.

Non ti ho scritto prima per evitare un dolore e perché non volevo tu sapessi quale sia il mio destino ormai: non ho alcun rimorso per il mio operato; ho agito per quello che ritenevo e ritengo il bene del nostro popolo; ti scrivo invece ora per giustificare il mio atteggiamento e perché tu mi comprenda meglio.

Ho sempre pensato a te, tanto, sei stata l'unica donna alla quale ho creduto, con la quale ho sognato una dolce vita, che avrei desiderato di poter realizzare, ma il caso ed il Signore han deciso altrimenti.

Vorrei solo tu credessi, ed ora devi credere, che ti ho amata immensamente, come l'unica persona, con i miei, alla quale fermamente credevo, vorrei che tu credessi che sempre, anche nei momenti più angosciosi ti ho pensato, ed il mio affetto non è mai venuto meno.

Ricordami, Tesi, ricordami sempre, è questo il mio ultimo desiderio, non ti posso né ti voglio chiedere di più: bramerei che ti recassi dalla mia mamma per consolarla e conoscerla. Ti prego anche di questo: fallo per l'amore che

hai portato per me: rammenta con lei i dolci momenti vissuti insieme, sii per lei un pochino la figlia.

Ancora tanti baci, non ho più la fermezza di continuare. Addio, Tesi, mia fino alla morte.

Erich

Eusebio Giambone (Franco)

Di anni 40 - linotipista - nato a Camagna Monferrato (Asti) il 1° maggio 1903 -. Militante comunista, non ancora ventenne è accanto a Gramsci e Parodi nelle vicende dell'occupazione delle fabbriche - nel 1923 è costretto ad esiliare in Francia - all'occupazione tedesca della Francia entra nel movimento clandestino e vi svolge azione particolarmente intensa fra i suoi connazionali - nel 1942 è arrestato dalla polizia del governo di Vichy e internato nel campo di concentramento di Vernay - espulso dalla Francia dopo il 25 luglio 1943 rientra a Torino - all'indomani dell'8 settembre 1943 si unisce al movimento clandestino torinese - è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito Comunista Italiano, col particolare incarico di organizzare squadre operaie torinesi per la difesa della città -. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Franco Balbis ed altri sei membri del CMRP -. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Torino, Carcere Giudiziario
Lunedì, 3 aprile, ore 22

Cara adorata Luisetta,

le cose che vorrei dirti sono tante che non so dove cominciare, nella mia testa vi è una ridda di pensieri che potrei esprimerti bene solo a voce, pur essendo calmo, cercherò di coordinare per esprimerti esattamente tutto ciò che penso e il mio vero stato d'animo in questo momento.

Sono calmo, estremamente calmo, non avrei mai creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma, non indifferenza, che anzi mi dispiace molto morire, ma ripeto sono tranquillo.

Io che non sono credente, io che non credo alla vita dell'al di là, mi dispiace morire ma non ho paura di morire: non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me

stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa.

Fra poche ore io certamente non sarò più, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come lo fui alla lettura della sentenza, perché sapevo già all'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte.

Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannati? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il più possibile il momento della resa dei conti.

Ad ogni modo siamo una famiglia predestinata a dare tutto per la causa: io oggi, come prima Vitale sul campo di battaglia.

È venuto in questo momento il sacerdote col quale ho discusso a lungo: è afflitto perché non ho voluto confessarmi, poiché non sono un credente sarebbe stata da parte mia una incorrettezza il confessarmi, ma mi pare tanto un bravo uomo che gli ho chiesto di venir a trovarmi perché ti confermasse a voce come veramente mi ha visto tranquillo.

Forse ti appaio un po' egoista quando ti parlo solo della mia calma, della mia serenità, del mio Ideale, per il quale sto per dare la vita, ma tu lo sai che ciò non è, tu sai, mia adorata Luisa, che col mio Ideale si confonde l'amore per te e Gisella con l'amore per l'Umanità intera, e se, come ti ho detto, mi dispiace morire è perché non potrò più godere del vostro affetto, è perché mi addoloro del vostro dolore.

In questo momento rivedo come se li vivessi i ventun anni del nostro grande amore, amore che si è confuso e rinnovato nei nostri figli: non vedo una differenza o una mancanza di continuità fra il nostro ardente amore giovanile ed il calmo amore della nostra maturità che si esprime con la passione che tutti e due abbiamo riservato alla nostra Gisella.

Rivedo e rivivo questi ventun anni e mi sento tranquillo perché sono convinto di essere sempre stato un cuore amante, uno sposo ed un padre perfetto. Se si può parlare della perfezione.

Avrei voluto vedervi anche un solo istante, stringervi nelle mie braccia, perché poteste attingere coraggio dalla mia perfetta tranquillità.

Non fu possibile ma sono certo che tu sarai forte e coraggiosa e che saprai evitare che questa sciagura possa troppo scuotere la nostra Gisella che è tanto suscettibile e sensibile infondendo a lei il tuo coraggio.

Ora ti faccio alcune raccomandazioni al fine che tu possa affrontare anche materialmente l'immediato avvenire.

Ricordati che dei pochi soldi che ci restavano solo sei mila lire erano del cugino [*il Partito Comunista - N. d. R.*] le altre che restavano erano nostre: ma pure le sei mila del cugino puoi considerarle come tue e servitene dato che lui non mi considerava più suo debitore ed anche era disposto ad aiutarmi ancora nel caso mi fossi trovato nelle ristrettezze, se per caso nel corso della perquisizione avessero sequestrato questi pochi soldi non indugiarti a chiedere che ti siano restituiti, inoltre, al momento del mio arresto avevo in tasca, come lo sai, 3064 lire che sono state depositate qui al Carcere e che verrai a ritirare con i miei oggetti personali: orologio, penna, ecc.

Per l'avvenire più lontano riuscirai a sistemarti con l'aiuto del cugino; inoltre un amico che fino a ieri era per me uno sconosciuto, ma che questi due giorni ci hanno affrettati, e che ha avuto la fortuna di essere riconosciuto innocente, mi ha promesso che si sarebbe occupato anche di aiutarvi per far continuare gli studi a Gisella.

Tu devi essere coraggiosa perché resti sola con la responsabilità dell'avvenire di Gisella, perciò sii forte, alto il cuore e il morale per conservare la salute fisica ed assolvere la tua missione.

Appena sarai calma, e lo devi essere rapidamente, vai a fare un piccolo viaggio a Camagna, Occimiano, S. Martino per distrarre Gisella e fargli conoscere i cugini suoi, non solo, ma anche perché tutte e due possiate trovare energie fisiche, certamente scosse in questo momento, con un nutrimento più consistente.

Quando la situazione lo permetterà, andrete certamente a raggiungere i genitori: ma non precipitare nulla e non

compromettere l'avvenire di Gisella se è possibile farle continuare gli studi.

Termino, non che abbia più nulla da dirti, ma potrei continuare per ore a parlarti del mio amore per voi, credo che non sia necessario.

Non scrivo a Pietro perché dopo che avrò scritto a Gisella non mi resterà che poco tempo per riposarmi: di loro che li ricordo con affetto come Nanda, Luigina, Pierina e Rina; abbracciali tutti per me e di' loro di parlare a Elsa e Franco del loro zio Eusebio. Saluta tutti gli amici, giovani e anziani: i tuoi genitori, quando potrai rivederli di' loro che io li ho sempre considerati e affezionati come i miei.

Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data.

Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre.

Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere.

Eusebio

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più. Il tuo papà che ti ha tanto amata malgrado i suoi bruschi modi e la sua grossa voce che in verità non ti ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di più, se lo puoi, perché so già che lo ami molto.

Non piangere, cara Gisellina, asciugala i tuoi occhi, tesoro mio, consola tua mamma da vera donnina che sei.

Per me la vita è finita, per te incomincia, la vita vale di essere vissuta quando si ha un ideale quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi ma a tutta l'Umanità.

Tuo padre ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora sei stata una brava donnina, devi essere maggiormente brava oggi per aiutare tua mamma ed essere coraggiosa, dovrai essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni di papà.

Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire.

Un giorno sarai sposa e mamma, allora ricordati delle raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua mamma. Studia non solo per il tuo avvenire ma per essere anche più utile nella società, se un giorno i mezzi non permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando.

Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore, non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità perché ti amo tanto: ma non ingannarti perché anche tu hai i tuoi difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi), ma saprai fare in modo di divenire sempre migliore, ed è questo il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.

Tu sei giovane, devi vivere e crescere e se è bene che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti sopraffare dal dolore, sei piccola, devi svagarti e divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere.

Devi far coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è demoralizzata. Sii brava; sempre; ama sempre la mamma che lo merita tanto.

Il tuo papà che ti ha amata immensamente ti abbraccia ed il suo pensiero sarà fino alla fine per te e mamma.

Il tuo papà

Roberto Giardino (Floc)

Di anni 22 - meccanico - nato a Milano il 22 febbraio 1922 -. Partigiano nella Squadra «Stella Rossa» della Brigata del Fronte della Gioventù, operante in Milano -. Arrestato il 7 dicembre 1944 in Viale Umbria a Milano, da elementi della Legione Autonoma «Ettore Muti» -. Processato il 12 gennaio 1945 per appartenenza a bande armate -. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giurati di Milano, con Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecci, Attilio Folli, Roberto Ricotti, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi e Gian Carlo Serrani.

Milano, 14.1.1945

Carissimi genitori,

vi scrivo queste poche righe fatevi coraggio come me ne faccio io in questo momento pensate a Renzo che presto ritornerà. Salutatemi tutti la zia lo zio, Renzo e Giulietta mando a voi i miei più caldi abbracci ciao mamma ciao papà.

Sempre vostro figlio che vi ha voluto sempre bene.

Roberto Giardino

Alberto Marchesi

Di anni 43 - commerciante - nato a Roma il 22 settembre 1900 -. Militante comunista - espulso nel 1925 dalle Amministrazioni Statali per dichiarata opposizione al regime fascista - negli anni seguenti è piú volte fermato per azione cospirativa e sottoposto ad interrogatori - dopo l'8 settembre 1943 dà vita al Battaglione «Volga» operante nei dintorni di Roma - fa della propria casa e negozio un deposito di armi e materiale di propaganda - partecipa ad una serie di missioni -. Arrestato il 12 marzo 1944 nella propria abitazione di Roma, in seguito a delazione, ad opera di SS tedesche - tradotto nelle celle di Via Tasso - torturato fino al limite estremo dell'umana resistenza -. Fucilato il 24 marzo 1944, alle Fosse Ardeatine fuori Roma, in rappresaglia all'attentato di via Rasella, con altri trecentotrentaquattro detenuti politici prelevati dalle carceri di Via Tasso e Regina Coeli -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(Scritto con la punta di un chiodo sul muro della cella n. 25 di Via Tasso a Roma).

A mio figlio Giorgio
Abbi cura e stringiti a Mamma.
Abbi cura di Mamma.
Tuo Papà Alberto che non rivedrai piú

Alberto

Irma Marchiani (Anty)

Di anni 33 - casalinga - nata a Firenze il 6 febbraio 1911 -. Nei primi mesi del 1944 è informatrice e staffetta di gruppi partigiani formati sull'Appennino modenese - nella primavera dello stesso anno entra a far parte del Battaglione «Matteotti», Brigata «Roveda», Divisione «Modena» - partecipa ai combattimenti di Montefiorino - catturata mentre tenta di far ricoverare in ospedale un partigiano ferito, è sevizata, tradotta nel campo di concentramento di Corticelli (Bologna), condannata a morte, poi alla deportazione in Germania - riesce a fuggire - rientra nella sua formazione di cui è nominata commissario, poi vice-comandante - infermiera, propagandista e combattente, è fra i protagonisti di numerose azioni nel Modenese, fra cui quelle di Monte Penna, Bertoceli e Benedello -. L'11 novembre 1944, mentre con la formazione ridotta senza munizioni tenta di attraversare le linee, è catturata, con la staffetta «Balilla», da pattuglia tedesca in perlustrazione e condotta a Rocca Corneta, poi a Pavullo nel Frignano (Modena) -. Processata il 26 novembre 1944, a Pavullo, da ufficiali tedeschi del Comando di Bologna -. Fucilata alle ore 17 dello stesso 26 novembre 1944, da plotone tedesco, nei pressi delle carceri di Pavullo, con Renzo Costi, Domenico Guidani e Gaetano Ruggeri («Balilla») -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sestola, da la «Casa del Tiglio», 10 agosto 1944

Carissimo Piero, mio adorato fratello,

la decisione che oggi prendo, ma da tempo cullata, mi detta che io debba scriverti queste righe. Sono certa mi comprenderai perché tu sai benissimo di che volontà io sono, faccio, cioè seguo il mio pensiero, l'ideale che pur un giorno nostro nonno ha sentito, faccio già parte di una Formazione, e ti dirò che il mio comandante ha molta stima e fiducia in me. Spero di essere utile, spero di non deludere i miei superiori. Non ti meraviglia questa mia decisione, vero?

Sono certa sarebbe pure la tua, se troppe cose non ti assillassero. Bene, basta uno della famiglia e questa sono io. Quando un giorno ricevetti la risposta a una lettera di Pally che l'invitavo qui, fra l'altro mi rispose «che diritto ho io di sottrarmi al pericolo comune?» È vero, ma io non stavo qui per star calma, ma perché questo paesino piace al mio spirito, al mio cuore. Ora però tutto è triste, gli avvenimenti in corso coprono anche le cose piú belle di un velo triste. Nel mio cuore si è fatta l'idea (purtroppo non

da troppi sentita) che tutti piú o meno è doveroso dare il suo contributo. Questo richiamo è cosí forte che lo sento tanto profondamente, che dopo aver messo a posto tutte le mie cose parto contenta.

«Hai nello sguardo qualcosa che mi dice che saprai comandare», mi ha detto il comandante, «la tua mente dà il massimo affidamento; donne non mi sarei mai sognato di assumere, ma tu sí». Eppure mi aveva veduto solo due volte.

Saprò fare il mio dovere, se Iddio mi lascerà il dono della vita sarò felice, se diversamente non piangerete e non piangete per me.

Ti chiedo una cosa sola: non pensarmi come una sorellina cattiva. Sono una creatura d'azione, il mio spirito ha bisogno di spaziare, ma sono tutti ideali alti e belli. Tu sai benissimo, caro fratello, certo sotto la mia espressione calma, quieta forse, si cela un'anima desiderosa di raggiungere qualche cosa, l'immobilità non è fatta per me, se i lunghi anni trascorsi mi immobilizzarono il fisico, ma la volontà non si è mai assopita. Dio ha voluto che fossi piú che mai pronta oggi. Pensami, caro Piero, e benedicimi. Ora vi so tutti in pericolo e del resto è un po' dappertutto. Dunque ti saluto e ti bacio tanto tanto e ti abbraccio forte.

Tua sorella

Paggetto

Ringrazia e saluta Gina.

Prigione di Pavullo, 26.II.1944

Mia adorata Pally,

sono gli ultimi istanti della mia vita. Pally adorata ti dico a te saluta e bacia tutti quelli che mi ricorderanno. Credimi non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome. Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui... fra poco non sarò piú, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse.

Baci e baci dal tuo e vostro

Paggetto

Vorrei essere seppellita a Sestola.

Luigi Marsano (Luigin)

Di anni 28 - operaio elettricista alla Soc. Termo di Genova - nato a Genova il 16 marzo 1916 -. Nel 1941 entra a far parte della cellula comunista della Marina dove lavora con Saverio De Palo (che sarà fucilato a Dova Superiore, Alessandria, il 20 dicembre 1944) - dopo l'8 settembre 1943 è membro del CLN aziendale del porto di Genova - trasporta armi, effettua collegamenti e diffonde stampa clandestina -. Arrestato il 4 gennaio 1944 in una casa di Piazza Carmine dove si era recato per ritirare dei medicinali destinati alle formazioni savonesi - tradotto nella Casa dello Studente - torturato - dopo 8 giorni trasferito alla 4ª Sezione delle carceri Marassi -. Processato dal Tribunale Militare Straordinario di Genova, riunitosi nella notte sul 13 gennaio al Comando della GNR di Genova-Albaro in seguito all'attentato che i GAP avevano compiuto poche ore prima contro due ufficiali tedeschi -. Fucilato alle ore 5 del 14 gennaio 1944, al Forte San Giuliano di Genova, da militi fascisti, con Amedeo Lattanzi e sei detenuti politici.

Cara Madre,

ti o sempre pensato sino a lultima ora della vita non piangere pensa ai nipottini al padre alla famiglia alle sorelle al fratello non so dirti altro in questo momento

perdonami
il tuo figlio

Luigi

Mario Brusa Romagnoli (Nando)

Di anni 18 – meccanico aggiustatore – nato a Guardiaregia (Campobasso) il 12 maggio 1926 –. Nell'autunno 1943 è nelle Bande «Pugnetto» di Valli di Lanzo (Torino) – combatte sulle montagne di Genova – è ferito una prima volta ed arrestato – riesce a fuggire – entra a far parte dei primi nuclei della Divisione Autonoma «Monferrato» (Formazioni «Mauri») – nel corso di una azione da lui guidata, in cui vengono fatti prigionieri soldati e ufficiali tedeschi, è seriamente ferito ad una coscia – ancora infermo partecipa al combattimento del 25 marzo 1945 nei pressi di Brusasco-Cavagnolo (Torino) – il 29 marzo 1945, mentre conduce una azione contro un convoglio ferroviario tedesco sul tratto Bianzé - Livorno Ferraris (linea Milano-Torino), è gravemente ferito –. Catturato verso la mezzanotte dello stesso 29 marzo 1945, da una pattuglia RAU (Reparto Arditi Ufficiali), insieme a tre compagni che tentavano di trasportarlo – con i compagni condannato a morte, la notte stessa, mentre il comando partigiano tenta invano di concordare uno scambio di prigionieri –. Fucilato al mattino del 30 marzo 1945, sulla Piazza di Livorno Ferraris (Vercelli), da un plotone della RAU, con Francesco Bena, Giuseppe Gardano e Vittorio Suman –. È fratello di due caduti partigiani.

Papà e Mamma,

è finita per il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila; raccogliete la mia salma e ponetela vicino a mio fratello Filippo.

Un bacio a te Mamma cara, Papà, Melania, Annamaria e zia, a Celso un bacio dal suo caro fratello Mario che dal cielo guiderà il loro destino in salvo da questa vita tremenda.

Addio. W l'Italia.

Mario-Nando

Mi sono perduto alle ore 12 e alle 12 e 5 non ci sarò più per salutare la Vittoria.

Fortunato Caccamo (Tito)

Di anni 21 – carabiniere – nato a San Gregorio (Reggio Calabria) il 25 gennaio 1923 –. Nei giorni dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla difesa di Roma – il 10 ottobre, giorno in cui i carabinieri vengono fatti evacuare dalla capitale, fugge e si unisce alla formazione comandata dal generale Filippo Caruso e composta in gran parte da carabinieri – svolge diverse azioni nella zona dei Monti Albani e di Palestrina (Roma) – tiene il collegamento tra la sua formazione e quella comandata dai maggiori Dessy e Ebat –. Catturato su delazione a Roma, in Piazza Bologna, il 7 aprile 1944, da elementi delle SS tedesche – tradotto nelle celle di Via Tasso (Roma) e ivi trattenuto 37 giorni – più volte torturato – trasferito nelle carceri Regina Coeli –. Fucilato alle ore 10 del 3 giugno 1944, vigilia della liberazione di Roma, sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), con il tenente pilota Mario De Martis, il maggiore Costantino Ebat, la guardia di Pubblica Sicurezza Giovanni Lupis, il sergente Guido Orlanducci e la guardia di Pubblica Sicurezza Emilio Scaglia –. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

16 maggio

Carissimo zio,

scusatemi se non vi ho scritto prima è stato per non averlo potuto. Scrisi tanti biglietti che come ho capito sono andati spersi, mi sono rivolto alla signora Delfino perché lei aveva il telefono, e la pregavo che vi avvertisse subito.

Rimpiango tanto di non aver seguito i vostri consigli, spero di mettere giudizio inseguito, per adesso spero tanto di essere graziato, (perché non ho fatto niente di male contro gli alleati) ed il Signore misericordioso mi proteggerà in questo periodo così difficile e doloroso per me. Voi non preoccupatevi molto perché la zia mi diceva che siete abbattuto, comprendo il vostro stato d'animo, però sappiate che io sono tranquillo, ho una fiducia immensa in S. Rita a cui la zia e le cugine mi hanno raccomandato di chiedere la grazia, ed io con fiducia spero. Ieri sera è passato l'Interprete del comando che io conosco perché lui m'ha fatto la domanda di grazia e mi ha assicurato che per adesso non vi è pericolo. Carissimo zio, non so come esprimervi i miei sentimenti però sappiate che per me siete come mio padre, il mio più grande dispiacere sarebbe quello di dover morire senza potervi rivedere insieme a mio padre. Certo che in Regina Coeli, se non prima sono sicuro di essere graziato non vorrei vedere nessuno, per quanto sento forte il desiderio di abbracciarvi. Carissimo zio, sono tanto contento

nel sapere che la S. Pasqua l'avete passata a casa, la casa propria e la famiglia è la cosa piú cara che esiste. Quanto vorrei essere assieme alla mia famiglia!

La zia vedo che malgrado la sua cagionata salute sta camminando tanto per me, non so cosa dire, però il Signore la ripagherà. In quanto ai pacchi ho ricevuto tutto ed anzi è troppo quello che mi mandate il salame era molto buono, ho ricevuto pure il cognac la biancheria quella che vi rimando è sporchissima perché ci hanno spalmato un unguento. Vorrei dirvi tante cose, ma per oggi basta, chissà se un giorno avrò la grazia che con tanta fede ho chiesto a S. Rita. Ricevete affettuosità e abbracci assieme a cara zia e cugine

affettuosamente

Tito

Ho promesso a S. Rita di andare a ringraziarla al suo santuario se avrò la grazia e se la zia Ester che le è tanto devota vuol venire ci andiamo assieme. Le scarpe per adesso non mandatemele.

Luigi Campeggi

Di anni 31 - operaio - nato a Tromello (Pavia) il 22 settembre 1913 - Svolge un primo periodo di attività al paese, ma in seguito a una denuncia è costretto ad allontanarsene - si unisce alle formazioni Garibaldi operanti in Val Sesia (Novara) sotto il comando di C. Moscatelli e diventa comandante di brigata - Rientrato nel dicembre 1944 al proprio paese per salutare i genitori, sulla via del ritorno viene catturato e condannato a morte - riuscito a evadere all'ultimo momento, torna a raggiungere la sua formazione - Nuovamente catturato, a Milano, nel corso di una missione per la raccolta di armi - tradotto al Palazzo di Giustizia e ivi processato - trasferito nelle carceri San Vittore - Fucilato il 2 febbraio 1945, al campo sportivo Giuriati di Milano, con Franco Mandelli, Veniero Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volponez.

Cari Amici,

sono stato condannato alla pena capitale, mi raccomando non fatelo sapere ai miei genitori.

Non piangete per me, vado contento con dodici miei uomini, spero di scrivervi ancora.

Vi abbraccio tutti

Gigi

Ancora una volta, mamma, perdonami.

Anche Milli deve perdonarmi e dille che se spesso volte ci si bisticciava, era proprio perché ci volevamo bene.

Quando il dolore ti sembrerà insopportabile, rifugiati in lei, ti sarà di grande sollievo.

Ricevi da tuo figlio il più affettuoso abbraccio e tanti, tanti baci, anche per Milli. Per l'ultima volta perdonatemi.

Vostro

Valerio

Pietro Benedetti

Di anni 41 - ebanista - nato ad Atesa (Chieti) il 29 giugno 1902 -. Militante del Partito Comunista Italiano dal 1921, Segretario della Sezione Giovanile di Atesa - nel dicembre 1925, mentre si reca a Lione (Francia) quale delegato dell'Abruzzo al III Congresso del Partito Comunista Italiano, viene fermato al confine e per tre mesi tradotto di carcere in carcere - scarcerato, assume la segreteria della Federazione comunista di Chieti e tiene il collegamento con i fuorusciti di Francia - nuovamente arrestato nel 1932, processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, poco dopo scarcerato per amnistia -. Nel 1941 riprende a Roma l'attività antifascista divenendo, dopo l'8 settembre 1943, commissario politico della 1ª Zona di Roma -. Sorpreso il 28 dicembre 1943 da Domenico Rodondano, capo della Squadra Politica della Questura di Roma, nel laboratorio d'ebanista di via Properzio n. 39, dove viene scoperto un deposito di armi - tradotto alla Questura Centrale, poi alle carceri Regina Coeli - processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal Tribunale di Guerra tedesco di Via Lucullo n. 16 e condannato a 15 anni di reclusione - nuovamente processato l'11 aprile 1944 dal medesimo tribunale e condannato a morte -. Fucilato il 29 aprile 1944 da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta di Roma.

Mia cara Enrichetta,

sicché non è possibile vedersi, e va bene! Credo che per la firma della sentenza passi qualche mese dalla data del processo. Ad ogni modo la settimana ventura potrai riaffacciarti al Tribunale militare se c'è novità. A Via Lucullo non tornarci più. Se ti va di fare qualche passeggiata al Gianicolo, la mia cella guarda al Gianicolo e di lì si vede affacciandosi al muraglione dove fa una rientranza un po' più su del faro. Verrai dopo le 3,30 e farai segno con un fazzoletto bianco. La mia cella è la seconda dal centro al penultimo piano. Adesso sono io ad essere preoccupato per te perché immagino benissimo le strettezze in cui vi dovete trovare in seguito all'aggravarsi della situazione. Ed andremo sempre verso il peggio, fino a quando il bubbone non andrà in suppurazione. D'altronde tu sai che io avevo previsto tutte le temibili conseguenze cui sarebbe andata soggetta Roma se si fosse determinato ciò che purtroppo è accaduto. E i Romani se ne devono rendere conto a loro spese. La sera che ho sentito cadere le bombe verso Cavalleggeri sono stato in orgasmo e non ho avuto pace fin quando non ho saputo come erano andate le cose. Perciò tienti riguardata e soprattutto ti raccomando di non fare eccessivi sacrifici per

me e di non privarti del tuo per mandarlo qui, che infine una pagnotta e un po' di minestra qua c'è ancora.

Non so come stai con le tessere, ma se per esempio il pane non puoi mandarmelo, fanne a meno, come pure per i cucinati.

Cerca di farti mettere da parte un po' di legna a bottega, che in mancanza di meglio può servirti. Quando ti chieggo qualche cosa che mi occorre mandala se la trovi, altrimenti non pensarci.

Questa settimana prova a mettermi nel pacco il dizionario inglese che vedo se me lo fanno passare. Per gli altri libri se ne parla quando avrai il colloquio.

Un po' di fogli di velina sottile puoi mandarmeli, potrai dire che mi occorrono per fare cartine da sigarette dato che qui non si vendono più.

Ho letto che la casa di Ignazio è stata colpita, se sei informata, dammi qualche notizia.

Attendo sempre che tu possa darmi qualche notizia dall'Abruzzo e speriamo che presto o tardi qualche cosa arrivi; per quanto sono fermamente convinto che loro stiano meglio di noi e soprattutto sono contento che Filippo non abbia subito la sorte che lo attendeva se si fosse trovato qui.

Ad ogni modo fra qualche mese le cose saranno più chiare ed il presente non sarà più che un brutto ricordo.

Saluti a tutti, ti abbraccio

Tuo

Pietro

(Nota sul tergo di una pagina di diario, da un taccuino ritrovato nelle carceri di Regina Coeli. La data a cui allude corrisponde alla data dell'eccidio delle Fosse Ardeatine presso Roma).

Ricordate! Ricordate il ventiquattro marzo!

(L'originale è in lingua inglese; si è ritenuto, per l'incompiutezza del linguaggio usato, di riportare la sola traduzione).

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò più fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto

sentii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprì la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che mi attendeva, mi prese su di una macchina e mi accompagnò al Tribunale di Guerra di Via Lucullo n. 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Così il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finì con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Tale suprema rinuncia alla mia fierezza offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il migliore ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla. Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio; questa fu la religione che seguì nella vita.

Forse, se tale è il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova; ma se così non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

Dal Carcere di Regina Coeli
Roma, 12 aprile 1944

Mia cara Enrichetta,

quando leggerai la presente forse io non sarò più, dico forse, perché sebbene una condanna a morte sia stata pronunciata per me, resto tuttavia convinto che una simile mostruosità non potrà essere condotta a termine.

Ieri mattina, saranno state le sette, ero ancora a letto anche perché durante la notte avevo dormito poco e le poche ore di sonno erano state popolate da sogni strani, quasi incubi, i miei compagni di cella che erano desti hanno sentito il mio nome ed il numero 94 che era quello della mia cella. Mi hanno avvertito e sono subito balzato dal letto, mi sono vestito e lavato alla bell'e meglio ed ho chiesto alla guardia, che intanto aveva aperto la porta, cosa ci fosse di nuovo. Mi ha risposto: — L'attendono giù —. Nello scendere le scale ho visto vicino all'uscio dell'ufficio del braccio un soldato tedesco che attendeva. Ti confesso che in quell'istante non ho previsto nulla di buono, per quanto ho fatto il callo a tutte le sorprese.

Difatti sono stato portato fuori insieme ad altri detenuti e fatto salire su un camion scoperto, ricondotto al Tribunale di via Lucullo.

Alle dieci sono stato introdotto nell'aula dove il Tribunale era già riunito. I suoi membri non erano più quelli del 29 febbraio, all'infuori di un ufficiale che in quella occasione fungeva da Presidente ed ora da Pubblico Ministero. Mi viene detto che la sentenza del 29 febbraio era stata sospesa e avrei dovuto essere processato di nuovo.

Si dà lettura del verbale del primo processo, in tedesco sempre; alla fine l'interprete mi domanda se ho qualche cosa da aggiungere alle mie dichiarazioni di allora. Alla mia risposta negativa il Pubblico Ministero fa la sua requisitoria che conclude con la richiesta della pena di morte, come mi comunica l'interprete. Vengo condotto fuori per qualche minuto e subito richiamato nell'aula dove viene letta la sentenza che conferma la richiesta del P. M.

Ho chiesto se potevo avanzare domanda di grazia e mi è stato detto di sí. Non mi sarei mai piegato a quest'atto di sottomissione o comunque di umiliazione di fronte allo straniero che con tanta disinvoltura si vale del diritto della sua forza per giocare con le nostre teste; non lo avrei mai fatto, ti dico, ma dinanzi ai miei occhi, in quel momento, vi eri tu, mia diletta e sfortunata compagna ed i miei figli, mio padre, i tuoi genitori, i miei fratelli ed i tuoi... e qualche cosa pur vi dovevo, giacché lo potevo ancora. È poco, lo so, ma non posso offrirvi di più, ed ho piegato il capo. Ieri stesso, infatti, ritornato nel carcere, ho chiesto di fare la domanda e il sottocapo del VI braccio, ad onore del vero molto premuroso e gentile, ha chiamato un interprete

adetto ai servizi del carcere e ieri sera la domanda era già partita.

Ti dicevo in principio che sono convinto che l'esecuzione non avrà luogo ed ho molte ragioni per crederlo. Prima perché l'esecuzione non ha avuto luogo subito come avviene di solito in questi casi. Poi perché, sia nel braccio tedesco come negli altri bracci, vi sono condannati a morte da vari mesi e finora non sono state eseguite le sentenze. Poi vi è in corso la domanda di grazia, su cui spero molto. Certo ci sarà, credo, da attendere qualche mese, ma per me questo tempo non sarà un'agonia, perché ho la forza che mi proviene dalla fiducia che tutto ciò non sarà fra breve che il ricordo di un brutto sogno. Comunque, questo mio parere e scarse parole ti sono destinate solo nel caso che l'irreparabile si compisse e vogliono essere l'estremo saluto a te e ai nostri cari figlioli e l'implorazione a te e a loro del vostro perdono per tutto il male che vi ho fatto e che vi faccio lasciandovi soli.

Nella folla di care memorie che, come fiume in piena, mi fanno ressa nell'anima, mi torna alla mente una lettera che ti scrivevo venti anni fa, quando eravamo ancora fidanzati. Ti dicevo allora, di fronte a ciò che già cominciava a contrastarci la vita, che la vita è soprattutto lotta e che il suo condimento è il dolore. Forse noi dell'una e dell'altra ne avevamo già troppo, ma non abbastanza. Occorreva la prova suprema, per me l'ultima, ma per te il principio di un'altra serie infinita. E questo pensiero mi fa sentire colpevole.

Ma che fare? Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi son trovato sempre fra gli attori. Sempre fra quelli cioè che conoscono più la parola dovere che quella diritto. Non per niente costruiamo i letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare così.

Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpestavo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia ed io dovessi essere inghiottito da questo vor-

tice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae.

Se con la mia morte tu ed i miei figli avrete perso il mio amore e il mio sostegno, vi resterà un amore e un sostegno più grandi: quello dell'umanità finalmente libera, che accoglierà nella sua grande famiglia gli orfani e le vittime di questa vasta tragedia. Ed io, tu lo sai, non sarò il solo caduto; è ormai innumerevole la schiera dei generosi che hanno offerto il proprio petto in questa lotta di popoli anelanti ad un domani di luce. E potessi io essere l'ultimo. Morirei più contento se sapessi che il mio solo sangue bastasse ad estinguere la sete della belva. Ma troppo poca cosa io sono.

Me ne vado con la coscienza di non aver mai operato male nel mondo e di aver fatto, quando ho potuto, un po' di bene.

Dietro di me lascerò più rimpianto di amici che deprecazione di nemici e se qualcuno, come ci sarà, avrà fatto il mio danno, fatto sanguinare il tuo povero cuore e quello dei miei figli e di tutti i miei cari, perdonatelo come io lo perdono.

Mia diletta, ho incominciato a scriverti ieri e continuo oggi 13 aprile, anniversario della morte della mia povera mamma. Anche essa soffrì tutte le avversità della vita per morire, immaturamente, quando le si affacciava la speranza di una vita più serena e meno tribolata.

Essa morì senza rivederci come io muoio senza rivedere i miei figli carissimi. È destino comune!

Ma essa non mi abbandonò mai, né in vita né in morte, e mi illuminò sempre il travagliato cammino come una buona stella. Né la dimenticai mai nelle ore tristi, come nelle liete. Domani sarai tu a deporre sulla pietra che ne custodisce le spoglie, il fiore del mio amore filiale. E se non ritenessi assurdo e irrealizzabile il mio desiderio, ti direi che un giorno i miei poveri resti fossero portati vicino ai suoi, se pure anche là la bufera non ha forse tutto sconvolto.

In questo istante sono stato chiamato nell'ufficio del braccio ed ho trovato Antonio. Abbiamo pianto un po' insieme, e questo sfogo mi ha fatto bene.

Per quelli che sono i nostri rapporti di interesse, io non ho l'animo in questo momento di darti dei suggerimenti.

Egli è abbastanza ragionevole e tu sarai comprensiva per trovare insieme un punto di appoggio sul poco che ci sarà, se ci sarà.

E nemmeno mi attengo a darti consigli sul da fare per la sistemazione tua e dei nostri figlioli. C'è troppa incertezza nel domani perché si possa stabilire un punto fermo su qualche cosa. Ma sono sicuro che non ti mancherà né il consiglio, né l'aiuto, né soprattutto il buon senso per prendere le tue risoluzioni in piena libertà.

E poi Filippo è grande e saprà rimpiazzarmi nel sostenimento della famiglia. Egli è di buona indole ed è volenteroso e laborioso e col divenire più maturo diverrà anche migliore.

Rosa è ormai una donnina ed anche lei così buona ed affettuosa, saprà prendere la sua strada. Ciò che mi rattrista un po' più è il pensiero di Ivana. Ella è troppo sensibile e, cagionevole com'è, potrebbe risentire del colpo quando potrà conoscere la mia sorte; ma spero che l'età e le tue cure abbiano ragione di tutto. E la mia buona e piccola Tina? È nata quando io ero lontano e le verrà a mancare quando ella è lontana. Era per me una grande gioia, una gioia che custodivo gelosamente nel cuore il pensare alla bontà dei sentimenti di questi miei quattro angeli.

Non ti sono stato mai troppo di aiuto nella loro cura ma ora sarai del tutto sola ed è per questo che non devi lasciarti abbattere, né disperare. Il loro amore è tanto grande che compenserà il mio.

Veglia su di loro ed educali all'amore del lavoro e dello studio, all'onestà e all'amore dei deboli e degli oppressi. Siano essi modesti e buoni con tutti e non importa essere poveri quando la mente e il cuore sono ricchi di queste doti sublimi.

Quando, passata la burrasca, potrai ritornare laggiù nel nostro Abruzzo, porterai il mio bacio e il mio abbraccio a mio padre ed alla zia Marietta, a papà Zulli ed a mamma, ai miei fratelli e ai tuoi, li pregherai di perdonarmi se qualche volta mi sono comportato male con alcuno di loro e di perdonarmi il dolore che io arredo loro. Dirai ai cugini, agli zii, ed ai nipoti ed agli amici tutti che io li ho ricordati tutti prima della dipartita. Ed ora mia buona e dolce Enrichetta, addio. Se pur ti ho fatto qualche torto, non ho mai cessato un solo istante di amarti e di tenerti in cima ai miei pensieri. Ricordami sempre e sappi che se dolore provo nel

distaccarmi dal mondo, ciò è solo per te e per i nostri figli adorati.

Ma ti conforti il pensiero che sarò morto da forte, guardando serenamente in faccia il destino.

Ti bacio e ti abbraccio per l'eternità,
Il tuo

Pietro

(Pagina di diario).

Domenica, 16 aprile 1944

Sono trascorsi 6 giorni... ma da ieri mi sento piú calmo.

Perché?... Un sogno che ha avuto per me il potere di un balsamo: ero lassú nella vecchia casa paterna, in cucina, mi sembrava di mugugnare un rimprovero a Enrichetta, fra il lamentoso e il corrucciato, ma a poco a poco l'effigie cara della mia compagna si trasformava in quella mai dimenticata della mia povera mamma, e questo mi accade spesso nei sogni, ma mentre io parlo s'odono dei colpi alla porta, giú. In quel mentre si fa su un uscio laterale la mia piccola Ivana.

Ella quasi a pregarmi di recarmi ad aprire mi chiama ripetutamente con la sua vocetta dal timbro armonioso - papà, papà - i colpi giú alla porta continuarono... mi desto, - i colpi continuano - è il cannone, che fa sentire la sua voce distinta nella mattinata di aprile.

È una speranza che quel rombo vicino mi desta nell'anima? Forse; ma quella voce infantile, da tempo non piú udita, mi riecheggia negli orecchi, fra il rumore delle cannonate, e mi scende nell'anima come una benefica rugiada.

Da martedì il solo pensiero dei miei cari mi empiva gli occhi di lacrime. Ora sento in me la luce di una speranza.

Oggi si chiude questa settimana di angoscia, ne scavalcherò un'altra? Forse... sí.

Mia cara Enrichetta,

ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il bene e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro.

Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi.

Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,
Tuo

Pietro

20 aprile 1944

Filippo, Rosa, Ivana, Tina, addio, siate buoni e bravi ed amate vostra madre, perdonatemi e ricordatemi sempre.

Vostro Padre

(Pagina di diario).

28 aprile

Questo pomeriggio, poco prima delle tre, una quantità di poliziotti con molti ufficiali, fra i quali riconobbi il dott. Rodondano, vennero nel nostro carcere per fare una perquisizione di tutti i prigionieri. Non è tutto ciò ridicolo? Dopo essere stati chiusi in carcere, continuare a spaventare questi signori? Per me, considero questo fatto un segno di debolezza e di confusione prima della bufera che essi sentono vicina.

Indice

p. xi *Prefazione*

xxi *Nota dei compilatori*

Lettere di condannati a morte
della Resistenza italiana

- 3 Ignoto (Antonio Fossati)
- 5 Ignoto (Renzo)
- 7 Ignoto
- 8 Albino Albico
- 9 Maria Luisa Alessi (Marialuisa)
- 10 Sergio Alpron (Giovanni Gabbia)
- 11 Armando Amprino (Armando)
- 12 Raffaele Andreoni (Tarzan)
- 13 Giuseppe Anselmi (Pippo)
- 14 Arnaldo Avanzi
- 15 Franco Balbis (Francis)
- 19 Riccardo Balmas (Dino)
- 21 Achille Barilatti (Gilberto della Valle)
- 22 Mario Batà
- 23 Valerio Bavassano (Lelli)
- 25 Pietro Benedetti
- 34 Aldo Benvenuto
- 35 Pompeo Bergamaschi (Serenio)
- 36 Dino Berisso (Sergio)
- 37 Domenico Bertinatti (Nino)
- 38 Carletto Besana (Scoiattolo)
- 39 Mario Bettinzoli (Adriano Grossi)

p. 41	Quinto Bevilacqua
43	Giuseppe Bianchetti
44	Novello Bianchi
45	Giulio Biglieri
49	Renato Bindi
50	Benedetto Bocchiola (Marco)
51	Luigi Bonc
52	Giovanni Bono (Giovanni)
53	Adorno Borgianni
54	Paolo Braccini (Verdi)
57	Boris Bradac Bauder
58	Antonio Brancati
60	Mario Brusa Romagnoli (Nando)
61	Fortunato Caccamo (Tito)
63	Luigi Campegi
64	Domenico Cane
66	Domenico Caporossi (Miguel)
67	Eraclio Cappannini
68	Giacomo Cappellini
71	Arturo Cappettini (Giuseppe)
72	Paolo Casanova
74	Giulio Casiraghi
76	Andrea Caslini (Rocco)
77	Mario Cassurino (Saetta)
78	Giordano Cavestro (Mirko)
79	Bruno Cibrario (Nebiolo)
81	Luigi Ciol (Resistere)
82	Franco Cipolla (Fido)
84	Leandro Corona
85	Arrigo Craveia
86	Enzo Dalai (Folletto) - Claudio Franchi - Celestino Iotti - Lino Soragna - Jules Federico Tagliavini
88	Cesare Dattilo (Oscar)
92	Matteo De Bona (Lari)
93	Mario De Martis
96	Amerigo Duò
98	Costanzo Ebat (Costanzo)
101	Stelio Falasca
103	Ermes Ferrari

p. 104	Pedro Ferreira (Pedro)
111	Walter Fillak (Gennaio, Martin)
113	Domenico Fiorani (Mingo)
114	Umberto Fogagnolo (Ingegnere Bianchi)
117	Alfredo Formenti
119	Massimiliano Forte
121	Renato Francesconi (Zingaro)
122	Bruno Frittaion (Attilio)
124	Venanzio Gabriotti
125	Guido Galimberti (Barbieri)
127	Tancredi Galimberti (Duccio)
128	Ettore Garelli (Gomma, Bollo)
129	Paola Garelli (Mirka)
130	Arturo Gatto
133	Gino e Ugo Genre (Gino e Ugo)
135	Errico Giachino (Erich)
138	Raffaele Giallorenzo
140	Eusebio Giambone (Franco)
145	Roberto Giardino (Floc)
146	Alfonso Gindro (Mirk)
148	Leone Ginzburg
151	Dante Gnetti (Folgore)
152	Balilla Grillotti (Daniele)
154	Romolo Iacopini
157	Guglielmo Jervis (Willy)
158	Carlo Jori (Mimmo)
159	Giorgio Labò
160	Alessandro Laggiard
161	Ivo Lambruschi
162	Franca Lanzone
163	Amedeo Lattanzi
164	Paolo Lomasto
165	Aleandro Longhi (Bianchi)
167	Mario Lossani (Calvot)
169	Ugo Machieraldo (Mak)
170	Renato Magi
171	Walter Magri
172	Giovanni Mambrini (Gianni)
175	Gesuino Manca (Figaro)

- p. 176 Rino Mandoli (Sergio Boero)
 177 Gilberto Manegrassi
 178 Giuseppe Manfredi (Dino)
 179 Stefano Manina (Sten)
 180 Alberto Marchesi
 181 Irma Marchiani (Anty)
 183 Luigi Marsano (Luigin)
 184 Sabato Martelli Castaldi
 186 Attilio Martinetto
 191 Tommaso Masi
 192 Luigi Mascherpa
 193 Gianfranco Mattei
 194 Giovanni Mecca Ferroggia
 196 Aldo Mei
 200 Andrea Mensa (Mirto)
 202 Luigi Migliavacca (Ombra)
 205 Renato Molinari
 207 Violante Momesso
 209 Davide Monarchi
 210 Luigi Ernesto Monnet
 212 Massimo Montano
 216 Domenico Moriani (Pastissu)
 217 Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo
 (Ing. Giacomo Cataratto-Martini)
 218 Tibaldo Niero
 219 Vittorio Novelli (Toni)
 220 Aristide, Nello e Luciano Orsini
 222 Piero Alfredo Ottinetti (Pirata)
 223 Giorgio Paglia (Giorgio)
 225 Michele Pagliari
 226 Andrea Luigi Paglieri (Andrea)
 227 Luigi Palombini (Luigi Pucci)
 229 Alfonso Paltrinieri
 230 Sergio Papi
 233 Bruno Parmesan (Venezia)
 235 Gian Raniero Paulucci de Calboli Ginnasi
 237 Bruno Pellizzari (Reno)
 238 Giuseppe Pelosi (Peppino)
 242 Stefano Peluffo (Mario)

- p. 243 Giacomo Perlasca (Capitano Zenit)
 245 Giuseppe Perotti
 248 Quinto Persico (Tigre)
 249 Renato Peyrot
 252 Aldo Picco (Civetta)
 253 Luigi Pierobon (Dante)
 255 Lorenzo Pieropan
 256 Pietro Pinetti (Boris)
 258 Sergio Piombelli (Fiore)
 259 Giovanni Pistoï
 260 Carlo Pizzorno
 262 Emilio Po
 263 Mario Porzio Vernino (Stalino)
 264 Luciano Pradolín (Goffredo)
 266 Francesco Pretto (Pippo)
 267 Giancarlo Puecher Passavalli
 268 Domenico Quaranta (Giovanni Bormita)
 270 Umberto Ricci (Napoleone)
 273 Roberto Ricotti
 274 Francesco Rigoldi (Silvio)
 275 Giacinto Rizzolio (Gino)
 276 Francesco Rossi (Folgore)
 278 Tigrino Sabatini (Badengo)
 279 Vito Salmi (Nino)
 280 Giuseppe Salmoirago
 282 Luigi Savernini (Gino)
 284 Guerrino Sbardella
 286 Aldo Sbriz (Leo)
 288 Emilio Scaglia
 289 Dario Scaglione (Tarzan)
 290 Renzo Scognamiglio (Gualtiero)
 291 Primo Simi
 292 Rinaldo Simonetti (Cucciolo)
 293 Simone Simoni
 294 Remo Sottili
 297 Giuseppe Sporchia (Giuseppe)
 300 Mario Surrentino
 301 Loris Tallia Galoppo
 302 Guido Targetti

- p. 303 Vittorio Tassi
 305 Alessandro Teagno (Luciano Lupi)
 307 Attilio Tempia (Bandiera I)
 309 Giuseppe Testa
 311 Anselmo Torchio (Luciano)
 312 Giovanni Tronco
 313 Arturo Turani (Arturo)
 314 Walter Ulanowsky (Josef)
 317 Giacomo Ulivi
 321 Ferruccio Valobra (Capitano Rossi)
 323 Paolo Vasario (Diano)
 325 Fabrizio Vassalli (Franco Valenti)
 327 Erasmo Venusti (Firpo)
 329 Lorenzo Viale
 332 Ignazio Vian (Ignazio, Azio)
 333 Giovanni Battista Vighenzi (Sandro Biloni)
 335 Goffredo Villa (Franco, Ezio)
 337 Ermete Voglino (Don Ciccio)
- 339 *Nota bibliografica*

Prefazione

Che andiamo cercando, noi vivi, in queste ultime parole, scritte in un momento in cui l'uomo è sotto il più grave peso di questa vita? E con che diritto leggiamo queste pagine, una dopo l'altra, per trovarci chi sa che cosa, ma certo qualcosa per noi e di noi, con che diritto interpretiamo, confrontiamo e concludiamo? Non è il desiderio di raccogliere pii cimeli e testimonianze di un'epoca lontana, indiscussa, da raccontare con partecipazione, ma con freddezza, a coloro che non sanno. Troppo ci è vicino quel tempo, anche se tentiamo di coprirlo con gli strati opachi della memoria, se tentiamo talvolta di non lasciar giungere fino a noi quelle voci che non ci lascerebbero vivere come viviamo; che forse vorrebbero che fossimo tanto diversi da quello che siamo.

Migliaia e migliaia, decine di migliaia e milioni sono stati i condannati a morte in quegli anni, pochi sono quelli che sono passati attraverso quelle forme che, per tradizione, eravamo abituati ad associare con quel destino: una qualche sentenza, comunque una dichiarazione di chi condanna, qualche ora di attesa prima dell'esecuzione della sentenza, quasi che a nessuno potesse essere negato un po' di quel tempo che gli si vuole togliere per sempre, per dare ordine, se può, alle cose sue, e all'animo suo. Forme crudeli perché danno al condannato un tempo breve eppure spaventosamente lungo, in cui si toglie all'uomo il suo più intimo bene, la speranza, ma forme con le quali chi condanna e chi uccide tenta di trovare una giustificazione di quello che fa, tenta di ricorrere a qualche principio superiore, tenta forse di far accettare dal condannato stesso questo principio, e, sebbene lo uccida, ne riconosce la coscienza e la qualità di uomo e tenta, a volte, di farsi, anch'esso, riconoscere e perdonare.

Ancora una volta, mamma, perdonami.

Anche Milli deve perdonarmi e dille che se spesse volte ci si bisticciava, era proprio perché ci volevamo bene.

Quando il dolore ti sembrerà insopportabile, rifugiati in lei, ti sarà di grande sollievo.

Ricevi da tuo figlio il più affettuoso abbraccio e tanti, tanti baci, anche per Milli. Per l'ultima volta perdonatemi.

Vostro

Valerio

Pietro Benedetti

Di anni 41 - ebanista - nato ad Atesa (Chieti) il 29 giugno 1902 -. Militante del Partito Comunista Italiano dal 1921, Segretario della Sezione Giovanile di Atesa - nel dicembre 1925, mentre si reca a Lione (Francia) quale delegato dell'Abruzzo al III Congresso del Partito Comunista Italiano, viene fermato al confine e per tre mesi tradotto di carcere in carcere - scarcerato, assume la segreteria della Federazione comunista di Chieti e tiene il collegamento con i fuorusciti di Francia - nuovamente arrestato nel 1932, processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, poco dopo scarcerato per amnistia -. Nel 1941 riprende a Roma l'attività antifascista divenendo, dopo l'8 settembre 1943, commissario politico della 1ª Zona di Roma -. Sorpreso il 28 dicembre 1943 da Domenico Rodondano, capo della Squadra Politica della Questura di Roma, nel laboratorio d'ebanista di via Properzio n. 39, dove viene scoperto un deposito di armi - tradotto alla Questura Centrale, poi alle carceri Regina Coeli - processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal Tribunale di Guerra tedesco di Via Lucullo n. 16 e condannato a 15 anni di reclusione - nuovamente processato l'11 aprile 1944 dal medesimo tribunale e condannato a morte -. Fucilato il 29 aprile 1944 da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), sugli spalti del Forte Bravetta di Roma.

Mia cara Enrichetta,

sicché non è possibile vedersi, e va bene! Credo che per la firma della sentenza passi qualche mese dalla data del processo. Ad ogni modo la settimana ventura potrai riaffacciarti al Tribunale militare se c'è novità. A Via Lucullo non tornarci più. Se ti va di fare qualche passeggiata al Gianicolo, la mia cella guarda al Gianicolo e di lì si vede affacciandosi al muraglione dove fa una rientranza un po' più su del faro. Verrai dopo le 3,30 e farai segno con un fazzoletto bianco. La mia cella è la seconda dal centro al penultimo piano. Adesso sono io ad essere preoccupato per te perché immagino benissimo le strettezze in cui vi dovete trovare in seguito all'aggravarsi della situazione. Ed andremo sempre verso il peggio, fino a quando il bubbone non andrà in suppurazione. D'altronde tu sai che io avevo previsto tutte le temibili conseguenze cui sarebbe andata soggetta Roma se si fosse determinato ciò che purtroppo è accaduto. E i Romani se ne devono rendere conto a loro spese. La sera che ho sentito cadere le bombe verso Cavalleggeri sono stato in orgasmo e non ho avuto pace fin quando non ho saputo come erano andate le cose. Perciò tienti riguardata e soprattutto ti raccomando di non fare eccessivi sacrifici per

me e di non privarti del tuo per mandarlo qui, che infine una pagnotta e un po' di minestra qua c'è ancora.

Non so come stai con le tessere, ma se per esempio il pane non puoi mandarmelo, fanne a meno, come pure per i cucinati.

Cerca di farti mettere da parte un po' di legna a bottega, che in mancanza di meglio può servirti. Quando ti chieggo qualche cosa che mi occorre mandala se la trovi, altrimenti non pensarci.

Questa settimana prova a mettermi nel pacco il dizionario inglese che vedo se me lo fanno passare. Per gli altri libri se ne parla quando avrai il colloquio.

Un po' di fogli di velina sottile puoi mandarmeli, potrai dire che mi occorrono per fare cartine da sigarette dato che qui non si vendono più.

Ho letto che la casa di Ignazio è stata colpita, se sei informata, dammi qualche notizia.

Attendo sempre che tu possa darmi qualche notizia dall'Abruzzo e speriamo che presto o tardi qualche cosa arrivi; per quanto sono fermamente convinto che loro stiano meglio di noi e soprattutto sono contento che Filippo non abbia subito la sorte che lo attendeva se si fosse trovato qui.

Ad ogni modo fra qualche mese le cose saranno più chiare ed il presente non sarà più che un brutto ricordo.

Saluti a tutti, ti abbraccio

Tuo

Pietro

(Nota sul tergo di una pagina di diario, da un taccuino ritrovato nelle carceri di Regina Coeli. La data a cui allude corrisponde alla data dell'eccidio delle Fosse Ardeatine presso Roma).

Ricordate! Ricordate il ventiquattro marzo!

(L'originale è in lingua inglese; si è ritenuto, per l'incompiutezza del linguaggio usato, di riportare la sola traduzione).

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò più fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto

sentii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprì la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che mi attendeva, mi prese su di una macchina e mi accompagnò al Tribunale di Guerra di Via Lucullo n. 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Così il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finì con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Tale supremazia rinuncia alla mia furezza offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il migliore ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla. Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio; questa fu la religione che seguì nella vita.

Forse, se tale è il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova; ma se così non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

Dal Carcere di Regina Coeli
Roma, 12 aprile 1944

Mia cara Enrichetta,

quando leggerai la presente forse io non sarò più, dico forse, perché sebbene una condanna a morte sia stata pronunciata per me, resto tuttavia convinto che una simile monotuosità non potrà essere condotta a termine.

Ieri mattina, saranno state le sette, ero ancora a letto anche perché durante la notte avevo dormito poco e le poche ore di sonno erano state popolate da sogni strani, quasi incubi, i miei compagni di cella che erano desti hanno sentito il mio nome ed il numero 94 che era quello della mia cella. Mi hanno avvertito e sono subito balzato dal letto, mi sono vestito e lavato alla bell'e meglio ed ho chiesto alla guardia, che intanto aveva aperto la porta, cosa ci fosse di nuovo. Mi ha risposto: — L'attendono giù —. Nello scendere le scale ho visto vicino all'uscio dell'ufficio del braccio un soldato tedesco che attendeva. Ti confesso che in quell'istante non ho previsto nulla di buono, per quanto ho fatto il callo a tutte le sorprese.

Difatti sono stato portato fuori insieme ad altri detenuti e fatto salire su un camion scoperto, ricondotto al Tribunale di via Lucullo.

Alle dieci sono stato introdotto nell'aula dove il Tribunale era già riunito. I suoi membri non erano più quelli del 29 febbraio, all'infuori di un ufficiale che in quella occasione fungeva da Presidente ed ora da Pubblico Ministero. Mi viene detto che la sentenza del 29 febbraio era stata sospesa e avrei dovuto essere processato di nuovo.

Si dà lettura del verbale del primo processo, in tedesco sempre; alla fine l'interprete mi domanda se ho qualche cosa da aggiungere alle mie dichiarazioni di allora. Alla mia risposta negativa il Pubblico Ministero fa la sua requisitoria che conclude con la richiesta della pena di morte, come mi comunica l'interprete. Vengo condotto fuori per qualche minuto e subito richiamato nell'aula dove viene letta la sentenza che conferma la richiesta del P. M.

Ho chiesto se potevo avanzare domanda di grazia e mi è stato detto di sí. Non mi sarei mai piegato a quest'atto di sottomissione o comunque di umiliazione di fronte allo straniero che con tanta disinvoltura si vale del diritto della sua forza per giocare con le nostre teste; non lo avrei mai fatto, ti dico, ma dinanzi ai miei occhi, in quel momento, vi eri tu, mia diletta e sfortunata compagna ed i miei figli, mio padre, i tuoi genitori, i miei fratelli ed i tuoi... e qualche cosa pur vi dovevo, giacché lo potevo ancora. È poco, lo so, ma non posso offrirvi di più, ed ho piegato il capo. Ieri stesso, infatti, ritornato nel carcere, ho chiesto di fare la domanda e il sottocapo del VI braccio, ad onore del vero molto premuroso e gentile, ha chiamato un interprete

addetto ai servizi del carcere e ieri sera la domanda era già partita.

Ti dicevo in principio che sono convinto che l'esecuzione non avrà luogo ed ho molte ragioni per crederlo. Prima perché l'esecuzione non ha avuto luogo subito come avviene di solito in questi casi. Poi perché, sia nel braccio tedesco come negli altri bracci, vi sono condannati a morte da vari mesi e finora non sono state eseguite le sentenze. Poi vi è in corso la domanda di grazia, su cui spero molto. Certo ci sarà, credo, da attendere qualche mese, ma per me questo tempo non sarà un'agonia, perché ho la forza che mi proviene dalla fiducia che tutto ciò non sarà fra breve che il ricordo di un brutto sogno. Comunque, questo mio parere e scarse parole ti sono destinate solo nel caso che l'irreparabile si compisse e vogliono essere l'estremo saluto a te e ai nostri cari figlioli e l'implorazione a te e a loro del vostro perdono per tutto il male che vi ho fatto e che vi faccio lasciandovi soli.

Nella folla di care memorie che, come fiume in piena, mi fanno ressa nell'anima, mi torna alla mente una lettera che ti scrivevo venti anni fa, quando eravamo ancora fidanzati. Ti dicevo allora, di fronte a ciò che già cominciava a contrastarci la vita, che la vita è soprattutto lotta e che il suo condimento è il dolore. Forse noi dell'una e dell'altra ne avevamo già troppo, ma non abbastanza. Occorreva la prova suprema, per me l'ultima, ma per te il principio di un'altra serie infinita. E questo pensiero mi fa sentire colpevole.

Ma che fare? Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi son trovato sempre fra gli attori. Sempre fra quelli cioè che conoscono più la parola dovere che quella diritto. Non per niente costruiamo i letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare così.

Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpestavo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia ed io dovessi essere inghiottito da questo vor-

tice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae.

Se con la mia morte tu ed i miei figli avrete perso il mio amore e il mio sostegno, vi resterà un amore e un sostegno più grandi: quello dell'umanità finalmente libera, che accoglierà nella sua grande famiglia gli orfani e le vittime di questa vasta tragedia. Ed io, tu lo sai, non sarò il solo caduto; è ormai innumerevole la schiera dei generosi che hanno offerto il proprio petto in questa lotta di popoli anelanti ad un domani di luce. E potessi io essere l'ultimo. Morirei più contento se sapessi che il mio solo sangue bastasse ad estinguere la sete della belva. Ma troppo poca cosa io sono.

Me ne vado con la coscienza di non aver mai operato male nel mondo e di aver fatto, quando ho potuto, un po' di bene.

Dietro di me lascerò più rimpianto di amici che deprecazione di nemici e se qualcuno, come ci sarà, avrà fatto il mio danno, fatto sanguinare il tuo povero cuore e quello dei miei figli e di tutti i miei cari, perdonatelo come io lo perdono.

Mia diletta, ho incominciato a scriverti ieri e continuo oggi 13 aprile, anniversario della morte della mia povera mamma. Anche essa soffrì tutte le avversità della vita per morire, immaturamente, quando le si affacciava la speranza di una vita più serena e meno tribolata.

Essa morì senza rivederci come io muoio senza rivedere i miei figli carissimi. È destino comune!

Ma essa non mi abbandonò mai, né in vita né in morte, e mi illuminò sempre il travagliato cammino come una buona stella. Né la dimenticai mai nelle ore tristi, come nelle liete. Domani sarai tu a deporre sulla pietra che ne custodisce le spoglie, il fiore del mio amore filiale. E se non ritenessi assurdo e irrealizzabile il mio desiderio, ti direi che un giorno i miei poveri resti fossero portati vicino ai suoi, se pure anche là la bufera non ha forse tutto sconvolto.

In questo istante sono stato chiamato nell'ufficio del braccio ed ho trovato Antonio. Abbiamo pianto un po' insieme, e questo sfogo mi ha fatto bene.

Per quelli che sono i nostri rapporti di interesse, io non ho l'animo in questo momento di darti dei suggerimenti.

Egli è abbastanza ragionevole e tu sarai comprensiva per trovare insieme un punto di appoggio sul poco che ci sarà, se ci sarà.

E nemmeno mi attengo a darti consigli sul da fare per la sistemazione tua e dei nostri figlioli. C'è troppa incertezza nel domani perché si possa stabilire un punto fermo su qualche cosa. Ma sono sicuro che non ti mancherà né il consiglio, né l'aiuto, né soprattutto il buon senso per prendere le tue risoluzioni in piena libertà.

E poi Filippo è grande e saprà rimpiazzarmi nel sostenimento della famiglia. Egli è di buona indole ed è volenteroso e laborioso e col divenire più maturo diverrà anche migliore.

Rosa è ormai una donnina ed anche lei così buona ed affettuosa, saprà prendere la sua strada. Ciò che mi rattrista un po' più è il pensiero di Ivana. Ella è troppo sensibile e, cagionevole com'è, potrebbe risentire del colpo quando potrà conoscere la mia sorte; ma spero che l'età e le tue cure abbiano ragione di tutto. E la mia buona e piccola Tina? È nata quando io ero lontano e le verrà a mancare quando ella è lontana. Era per me una grande gioia, una gioia che custodivo gelosamente nel cuore il pensare alla bontà dei sentimenti di questi miei quattro angeli.

Non ti sono stato mai troppo di aiuto nella loro cura ma ora sarai del tutto sola ed è per questo che non devi lasciarti abbattere, né disperare. Il loro amore è tanto grande che compenserà il mio.

Veglia su di loro ed educali all'amore del lavoro e dello studio, all'onestà e all'amore dei deboli e degli oppressi. Siano essi modesti e buoni con tutti e non importa essere poveri quando la mente e il cuore sono ricchi di queste doti sublimi.

Quando, passata la burrasca, potrai ritornare laggiù nel nostro Abruzzo, porterai il mio bacio e il mio abbraccio a mio padre ed alla zia Marietta, a papà Zulli ed a mamma, ai miei fratelli e ai tuoi, li pregherai di perdonarmi se qualche volta mi sono comportato male con alcuno di loro e di perdonarmi il dolore che io arredo loro. Dirai ai cugini, agli zii, ed ai nipoti ed agli amici tutti che io li ho ricordati tutti prima della dipartita. Ed ora mia buona e dolce Enrichetta, addio. Se pur ti ho fatto qualche torto, non ho mai cessato un solo istante di amarti e di tenerti in cima ai miei pensieri. Ricordami sempre e sappi che se dolore provo nel

distaccarmi dal mondo, ciò è solo per te e per i nostri figli adorati.

Ma ti conforti il pensiero che sarò morto da forte, guardando serenamente in faccia il destino.

Ti bacio e ti abbraccio per l'eternità,
Il tuo

Pietro

(Pagina di diario).

Domenica, 16 aprile 1944

Sono trascorsi 6 giorni... ma da ieri mi sento piú calmo.

Perché?... Un sogno che ha avuto per me il potere di un balsamo: ero lassù nella vecchia casa paterna, in cucina, mi sembrava di mugugnare un rimprovero a Enrichetta, fra il lamento e il corruciato, ma a poco a poco l'effigie cara della mia compagna si trasformava in quella mai dimenticata della mia povera mamma, e questo mi accade spesso nei sogni, ma mentre io parlo s'odono dei colpi alla porta, giú. In quel mentre si fa su un uscio laterale la mia piccola Ivana.

Ella quasi a pregarmi di recarmi ad aprire mi chiama ripetutamente con la sua vocetta dal timbro armonioso – papà, papà – i colpi giú alla porta continuano... mi desto, – i colpi continuano – è il cannone, che fa sentire la sua voce distinta nella mattinata di aprile.

È una speranza che quel rombo vicino mi desta nell'anima? Forse; ma quella voce infantile, da tempo non piú udita, mi riecheggia negli orecchi, fra il rumore delle cannonate, e mi scende nell'anima come una benefica rugiada.

Da martedì il solo pensiero dei miei cari mi empiva gli occhi di lacrime. Ora sento in me la luce di una speranza.

Oggi si chiude questa settimana di angoscia, ne scavalcherò un'altra? Forse... sí.

Mia cara Enrichetta,

ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il bene e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro.

Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi.

Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,
Tuo

Pietro

20 aprile 1944

Filippo, Rosa, Ivana, Tina, addio, siate buoni e bravi ed amate vostra madre, perdonatemi e ricordatemi sempre.

Vostro Padre

(Pagina di diario).

28 aprile

Questo pomeriggio, poco prima delle tre, una quantità di poliziotti con molti ufficiali, fra i quali riconobbi il dott. Rodondano, vennero nel nostro carcere per fare una perquisizione di tutti i prigionieri. Non è tutto ciò ridicolo? Dopo essere stati chiusi in carcere, continuare a spaventare questi signori? Per me, considero questo fatto un segno di debolezza e di confusione prima della bufera che essi sentono vicina.

Umberto Fogagnolo (Ingegnere Bianchi)

Di anni 32 - ingegnere elettrotecnico - nato a Ferrara il 2 ottobre 1911 - Dirigente alla Ercole Marelli - dopo il 25 luglio 1943 intraprende l'organizzazione degli operai di Sesto San Giovanni (Milano) per la difesa delle fabbriche - dopo l'8 settembre 1943 è designato a far parte del CLN di Sesto San Giovanni come rappresentante del Partito Socialista Italiano - nella primavera del 1944 è attivissimo in azioni di sabotaggio a Milano e in altri settori lombardi - collabora a tentativi di liberazione di prigionieri politici incarcerati a Milano - Arrestato il 13 luglio 1944 allo stabilimento Ercole Marelli, in seguito a delazione, per opera di SS tedesche - tradotto nelle carceri di Monza, poi al 5° raggio delle carceri San Vittore in Milano - più volte torturato - Fucilato il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, da plotone fascista, per rappresaglia allo scoppio di una bomba su di un automezzo tedesco in Viale Abruzzi, con Giulio Casiraghi ed altri tredici.

(Lettera scritta alla moglie quando iniziava l'attività partigiana che lo avrebbe condotto alla morte).

Milano, 31.7.1943

Nadina mia,

ogni movimento di popolo è un dramma che bisogna provare prima di andare in scena e nessun dramma si salva dal grottesco quando si rappresenta per prova: sa Dio se le guerre sono cose serie ma non vi è nulla di più comico di una finta battaglia.

Questa sorte ebbero in passato i cosiddetti movimenti rivoluzionari: anche allora furono destituite autorità, disarmate guarnigioni, presi ostaggi, interrotte strade, ma anche allora il movimento non aveva un proposito, né un piano. Non vi furono tragedie e mancò la farsa perché il ridicolo raggiunse la malinconia: non si può ridere se manca ai protagonisti un minimo di serietà e in quel finto duello l'impostura della plebe e la paura della borghesia non potevano divertire perché facevano pietà.

Oggi non deve succedere come allora.

In questi giorni ho vissuto ore febbrili ed ho giocato il tutto per il tutto. La più grande carta della mia vita è stata giocata e non è più possibile tornare indietro. Per i nostri figli e per il tuo avvenire è bene che tu sia al corrente di tutto, anche perché a te io ricorro nei momenti più tragici e più difficili della mia vita.

Qui io ho organizzato la massa operaia che ora dirigo verso un fine che io credo santo e giusto.

Abbiamo già avuto riunioni e non credevo di poter riuscire a coordinare ciò che venti anni di falso patriottismo aveva stradicato e distrutto. Sono trascorsi molti anni da quando si erano fatte le barricate ed era corso il sangue, da quando i labari più o meno rosi erano stati levati in battaglia e i nuovi capi e il popolo si erano vestiti di nobiltà per vivere un atto di dramma.

Quanto lontani sono i giorni che nella nostra città si era fatto fuoco sulla folla insorta e un fremito di sollevazione aveva percorso l'Italia. Ma allora come oggi mancava il lievito dell'azione e quando si diceva fatica da schiavo e paga di fame, non erano spunti romantici né pretesti tribunizi, erano gridi di umanità: se vi sono delle piaghe che bruciano e dei bisogni che spingono, si esce e si fa guerra.

Tu, Nadina, mi perdonerai se oggi io gioco la mia vita. Di una cosa però è bene tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso ed amo te ed i nostri figli.

V'è nella vita di ogni uomo però un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve decidere e abbandonare le parole.

In questi giorni ho vissuto ore di dramma e la mia vita ha avuto momento di tragedia. Tu però sii come sempre calma e pensami con tutta l'anima perché ora ho tanto bisogno di sentirti vicina.

Sono un po' triste e molto preoccupato perché gli eventi procedono diversamente da quanto si sperava.

Baciarmi tanto i bambini e prega con loro

Umberto

P.S. - Distruggi questi fogli.

(Lettera dalle carceri di Monza).

Monza, 3.8.1944

Nadina,

la tua visita mi ha portato un po' di gioia dopo tanti giorni di oppressione. Si può dire che ormai la vita non consiste che nell'attesa di quei dieci minuti di colloquio.

Per fortuna che inganno le ore nello studio dell'elettrotecnica e nella esercitazione grammaticale della lingua tedesca. Difficilmente posso rivolgere e fermare il pensiero sui nostri bambini tanto è l'amaressa e la tristezza che mi prende. Alle volte mi sembra impossibile star qui senza far nulla